

LA CRISI UCRAINA

Nucleare, Mosca minaccia lo stop

- **Il Cremlino ipotizza di interrompere i controlli internazionali sulle armi atomiche**
- **Barack Obama telefona a Cameron Hollande e Renzi**
- **Spari in aria per fermare di nuovo gli ispettori dell'Osce**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Avete creato la crisi ucraina artificialmente per mere ragioni geopolitiche», avverte Serghei Lavrov, ministro degli Esteri russo, rivolto principalmente agli Usa. Attenti, gli fa eco un funzionario del ministero della Difesa di Mosca, perché alle sanzioni che voi e l'Europa volete imporre, potremmo ribattere con decisioni destinate a sconvolgere gli equilibri strategici globali. Se con la scusa della Crimea -afferma in sintesi il rappresentante del governo russo- saranno varate misure ostili e la cooperazione militare con noi sarà interrotta, ci riserviamo di chiudere gli accessi ai nostri arsenali nucleari. Mosca insomma lascia trapelare la possibilità di non consentire più le ispezioni internazionali previste in base al trattato sulla riduzione delle armi atomiche *Start III*, firmato da Russia e Stati Uniti.

Manca una settimana al referendum sulla secessione della Crimea, e la tensione aumenta di giorno in giorno. Tensione sul terreno, con l'avanzata delle truppe russe che a poco a poco si impadroniscono di tutte le postazioni militari ucraine nella penisola. Tensione in campo diplomatico, con raffiche di accuse e contraccuse il cui frastuono sovrasta il suono sommesso dei colloqui telefonici fra i grandi della terra e la voce ancora più flebile dei contatti diretti fra Kiev e Mosca, volti a mantenere aperto comunque qualche canale di comunicazione. Tensione perfino nello spazio cibernetico, con l'attacco hacker che ha infettato decine di reti informatiche ucraine.

Cominciamo da Internet. È La *Bae Systems*, compagnia britannica specializzata nella difesa elettronica, a denunciare la diffusione di un nuovo virus particolarmente aggressivo, in grado di superare tutti i filtri e assicurare ai pirati che lo manovrano «il pieno accesso remoto al sistema compromesso». Non è certo che Snake sia pilotato da Mosca, ma gli esperti della *Bae Systems* dicono di avere elementi per ritenere la cosa alquanto probabile.

Se la battaglia cibernetica è un'ipotesi, i movimenti di truppe russe sul territorio della Crimea sono sotto gli occhi di tutti. Sino a ieri sera l'occupazione graduale della penisola non aveva provocato vittime. Ma sono sempre più frequenti gli episodi in cui lo scontro viene pericolosamente sfiorato. Ieri sera un ricognitore ucraino è stato

fatto segno a colpi d'artiglieria mentre sorvolava la località di Armiansk, sull'istmo di Perekop che unisce la Crimea all'entroterra continentale. Il pilota è riuscito a compiere una «brusca manovra diversiva» abbassandosi sino a raggiungere la quota minima di volo e poi ha abbandonato la zona. La guardia di frontiera ucraina attribuisce gli spari agli «aggressori russi».

BASI CONQUISTATE

Non è stato l'unico episodio drammatico della giornata. L'agenzia di Kiev *Interfax* riferisce che a Sebastopoli un mezzo pesante delle forze armate russe ha sfondato il cancello d'ingresso di una struttura militare ucraina e una ventina di uomini sono penetrati all'interno lanciando bombe a mano. A Zurya, dieci chilometri fuori dal capoluogo

regionale Sinferopoli, una colonna motorizzata russa, formata da una cinquantina di camion, a bordo dei quali erano centinaia di soldati, è entrata senza trovare resistenza all'interno di un'altra base dell'esercito di Kiev. Il convoglio, che proveniva da Belogorsk, era scortato da otto mezzi blindati e accompagnato da due ambulanze, alcune autocisterna e altri veicoli di supporto. Secondo fonti giornalistiche di Mosca alcune mine sarebbero state piazzate fra i villaggi di Chongar e

Nikolaevka. La zona è al confine fra l'Ucraina e la sua provincia, per ora autonoma, il cui destino è appeso al referendum di domenica prossima sull'adesione alla Federazione russa.

IL MONITO DI YULIA

Parole di fuoco pronuncia Yulia Tymoshenko, leader degli ucraini filo-europei, uscita dal carcere nelle stesse ore in cui crollava il potere di Viktor Yanukovich, meno di venti giorni fa. In un'intervista alla tv araba Al Jazira, afferma che «il Cremlino ha dichiarato guerra non alla Crimea ma al mondo intero». Yulia esorta l'Occidente «a non perdere tempo» e «a non lasciare sola l'Ucraina». «Se la comunità internazionale consentirà lo svolgimento del referendum (sulla secessione della Crimea), la nostra battaglia diventerà

Il premier italiano ha ribadito la forte partnership con gli Usa per una soluzione positiva



Manifestazione di protesta a Kiev davanti l'ambasciata russa FOTO DI EFREM LUKATSKY/AP-LAPRESSE

Nella crisi irrompe la «geopolitica» del grano

Il «granaio del mondo» in balia della guerra. Gli effetti della crisi in Ucraina, tradizionale granaio d'Europa e leader dell'export internazionale, si sono fatti sentire, oltre che sulla borsa, anche sul mercato delle materie prime agricole per la produzione di pane, birra ed anche mangimi per l'allevamento, come dimostra l'andamento delle quotazioni al Chicago board of Trade di grano e mais. Lunedì 3 marzo, giorno dell'invasione, i prezzi dei future sulle partite di grano e mais sono schizzati in alto rispettivamente del 5,9% e del 3,7% (così i dati del Chicago board of Trade, la borsa dove si quotano i titoli e i contratti sui beni agricoli e dove si decide di fatto quanto costano pane e pasta). L'aumento si è tradotto in un circa 6,38 dollari per ogni partita di frumento (pari a circa 24 centesimi al chilo) e 4,81 dollari per quelle di mais. Il prezzo mondiale del grano è schizzato al massimo da inizio anno. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti. A preoccupare è la situazione sul Mar Nero per gli effetti che potrebbe avere sulle spedizioni navali a breve termine, ma nel lungo periodo le attuali tensioni rischiano - sottolinea la Coldiretti - di far saltare la creazione in Russia, Ucraina e Kazakistan del Comitato cerealicolo del Mar Nero con l'obiettivo di aumentare la quota di questi Paesi nell'esportazione mondiale dei cereali

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Al mercato mondiale di grano e mais dal giorno dell'invasione in Crimea i prezzi sono schizzati in alto. La Coldiretti: timori anche per l'Italia

dall'attuale 20 per cento al 30 per cento, grazie non solo a un nuovo istituto di coordinamento, d'informazione che segue la situazione al mercato di cereali, ma anche a una struttura logistica più moderna e più competitiva. In Ucraina nel 2013 - conclude la Coldiretti - sono stati raccolte 63 milioni di tonnellate di cereali, il 36,3% in più rispetto all'anno precedente. In particolare, la terra ucraina ha prodotto 22,27 milioni di tonnellate di grano (+41,3%), 7,56 di orzo (+9%) e 30,9 di granturco (+47,4%). Sono invece scese le quantità raccolte di miglio (102.000 tonnellate, -35,2%), avena (467.200 tonnellate, -25,8%), grano saraceno (179.000 tonnellate, -25%), riso (145.100 tonnellate, -9,2%) e segale (637.700 tonnellate, -5,8%). Inoltre, sono diminuite le barbabietole da zucchero (10,75 milioni di tonnellate, -41,7%) e sono aumentati i semi di girasole (11,04 milioni di tonnellate). Se la situazione di tensione fra Russia e Ucraina dovesse perdurare - rimarcano esperti del settore - è possibile pensare a una forte riduzione delle quantità di grano e mais esportati dall'Ucraina. L'impatto nell'immediato potrebbe essere più psicologico che reale, ma in ogni caso il mercato potrebbe entrare in una fase di forte instabilità dopo un periodo di prezzi molto compressi verso il basso. Come ha dichiarato Vladimir Klimenko, presidente

della Ukrainian Grain Association, l'eventuale mobilitazione dei riserveisti potrebbe costringere gli agricoltori a lasciare temporaneamente i campi, causando un calo notevole della produzione e un aumento dei prezzi. Al momento, le navi continuano a salpare dal Mar Nero con i loro carichi, ma gli investitori valutano i rischi di lungo periodo.

GEOPOLITICA DEL GRANO

Ma sulla «partita del grano» l'Ue arriva tardi. Pochi mesi fa è iniziato un imponente tavolo negoziale tra Ucraina e Cina, proprio sulle materie prime e, guarda caso, proprio sul grano. La Cina è affamata di qualsiasi tipo di materia prima e dunque il governo centrale è sempre alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento. Come se le procaccia? Affittando de facto il 5% della superficie dell'Ucraina: parliamo di 3 milioni di ettari. E nonostante l'accordo non sia ancora stato siglato in via definitiva, ne esistono altri con la Cina: sono in discussione prestiti da miliardi di dollari ma anche costruzione di infrastrutture e l'ammmodernamento complessivo del sistema produttivo agricolo. Insomma, una partnership estremamente vantaggiosa per l'Ucraina che instaurerebbe uno scambio privilegiato con la Cina, non con l'Ue.

Grano, petrolio e non solo. Gli interessi italiani in Ucraina, i rischi più gravi vengono dal fronte bancario e degli investimenti. Unicredit è molto esposta in Ucraina: la seconda banca italiana gestisce asset per quasi 4 miliardi nel Paese, ha oltre 400 sportelli ed un milione di clienti. In questi giorni ha chiuso diverse filiali ed in Borsa a Piazza Affari sta subendo perdite notevoli. Intesa Sanpaolo è riuscita a cedere il 100% di una banca legata ad un finanziatore del presidente deposto Viktor Yanukovich, ma in Borsa sta subendo anch'essa delle perdite. Comunque tutto il settore bancario sta soffrendo, con perdite per Mediobanca, Ubi Banca, Monte Paschi Siena, Popolare di Milano, come anche Assicurazioni Generali, le cui controllate Garant Auto e Garant Life sono tra le principali compagnie in Ucraina. Perdite anche per Enel, Saras e Cir (per Sorghia). L'import-export tra Italia e Ucraina ha raggiunto quota 3,5 miliardi di euro: il nostro Paese è il terzo mercato europeo per le esportazioni ucraine, mentre sono 300 le imprese italiane registrate e 140 quelle effettivamente attive in Ucraina, più oltre 130 partecipazioni. Sono presenti Eni, Iveco, Indesit, Pirelli, Alitalia, Ferrero, Fiat, Maserati, Ducati, Ferrari, Campari, Buzzi Unicem, Saipem, Selex e Salini-Impregilo.